

Idee. Le nuove tecnologie sono una chance per il futuro ma corriamo il rischio di perdere la nostra identità

TRANSUMANO poco umano?



Besnier

«Profeti di una nuova eugenetica-cyborg»



Capelle-Dumont

«Eternità biotecnica, ecco il nuovo idolo»

DANIELE ZAPPALÀ
PARIGI

«**M**i preoccupa molto il fatto che la politica tenda oggi a vedere solo i lati positivi del transumanesimo, sottovalutando o negando il versante più inquietante del fenomeno». A parlare è il filosofo Jean-Michel Besnier, docente alla Sorbona (Paris 1) e fra i relatori del convegno di oggi.

Come giudica la presenza di questo tema nel dibattito democratico francese ed europeo?

«Da circa 7 anni, sta rapidamente guadagnando la ribalta, persino nel quadro delle commissioni parlamentari. Non mi pare si possa parlare di una semplice moda. Siamo di fronte a preoccupazioni che riguardano una sfera più profonda. Mi riferisco in particolare alla sfera della salute, che ha di fatto aperto le porte alla questione transumanista. C'è una mobilitazione di fondo della società attorno alle promesse, vere o presunte, della scienza e della tecnica. In fondo, il transumanesimo orbita attorno all'idea che il meglio per l'uomo si trovi dalla parte delle tecnologie».

Cosa c'è d'inedito rispetto ad altri sogni, utopie del passato attorno alla tecnica e alla scienza?

«Soprattutto il fatto che con il transumanesimo si esce da una prospettiva di progresso in senso proprio. Non siamo nella continuità degli ideali dell'Ottocento. Il transumanesimo annuncia spesso in modo esplicito una rottura, pretendendo di preparare l'umanità a una forma di rinascita. Inedita è anche l'enfasi non più su realizzazioni programmate, ma sul principio stesso di un'innovazione perpetua. Insomma, la moltiplicazione di oggetti, dispositivi, progetti a 360 gradi, con l'idea di fondo che la scelta spetterà sempre e solo al mercato».

Certi osservatori parlano di "tecnoprofetismo". Che ne pensa?

«Siamo nel profetismo nel senso che il movimento raggruppa ormai persone divenute specialiste in annunci iperbolici. Ci annunciano così la sconfitta imminente del cancro, le vetture automatiche, che vivremo 150 anni, accedendo prima o poi all'immortalità. C'è un'indiscutibile retorica dell'annuncio».

Hanno un nocciolo di obiettivi comuni?

«Il transumanesimo non è un movimento omogeneo. Il punto comune è la convinzione che le scienze e le tecniche potranno miglio-

rare la longevità ed eventualmente la salute. Fra loro, almeno in Europa, c'è poi chi crede che scienze e tecniche permetteranno pure una società più egualitaria. Negli Stati Uniti, vero motore planetario del movimento grazie a finanziamenti colossali come quelli erogati da Google, i transumanisti sono convinti che saranno realizzate le ambizioni dell'individuo. Un individuo non più connesso alle istituzioni collettive. Fra i transumanisti, alcuni si dicono poi preoccupati dall'ambiente e c'è chi sogna di creare un'intelligenza extra-biologica capace di rendere obsoleta quella esistente. Inoltre, anche in Europa, in particolare in Gran Bretagna, prendono

«Non è più soltanto una moda, perché se ne discute nei parlamenti. L'enfasi inedita con cui si annuncia una rinascita cela in realtà interessi di mercato. Ma si profilano progetti di innesti invasivi sul nostro corpo»

corpo progetti concreti attorno all'idea un tempo solo fantascientifica di cyborg, ovvero d'innesti molto invasivi di tecnologia nel corpo».

È lecito temere derive paragonabili a quelle dell'eugenismo?

«L'eugenismo rientra in effetti nel ventaglio di mezzi considerati all'interno del movimento transumanista. In proposito, il filosofo Habermas ha parlato giustamente di un "eugenismo liberista" che nelle nostre società tende ad avanzare, introducendo l'idea che si possa modellare l'umano. Molte ipotesi di manipolazione del genoma e dei gameti formulate da tempo, prese seriamente in considerazione dai transumanisti, sono proprio di stampo eugenista. Del resto, mi sorprende molto che le società civili siano ancora così poco sensibili a queste potenziali derive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«**S**iamo oggi di fronte a un desiderio di uscire dalle condizioni stesse che hanno definito l'uomo». A sottolineare questo

nodo fondamentale dietro i progetti transumanisti è Philippe Capelle-Dumont, sacerdote, professore di filosofia e teologia presso l'Università di Strasburgo e l'Institut catholique di Parigi, ma anche presidente dell'Accademia cattolica di Francia all'origine del convegno di oggi.

Cosa l'ha spinto a organizzare questo convegno?

«Il bisogno di mettere in relazione il punto di vista degli esperti con quello irrorato dalla fede. Inoltre, questo dibattito invade Internet e i media spesso in modo superficiale. Per questo, abbiamo invitato specialisti di vari ambiti e sensibilità. Al contempo, vorremmo allertare sul carattere molto avventuroso e pericoloso del transumanesimo. Sospinto dalle mire commerciali di grandi gruppi, questa corrente sembra orientarsi da una parte verso una divisione fra uomini superiori e uomini che rischiano di essere schiavizzati, dall'altra verso la pretesa di sostituirsi a Dio».

Quali principi fondamentali non solo religiosi sono investiti da queste pretese?

«Innanzitutto, è in questione la natura del possibile passaggio molto problematico fra l'uomo aumentato, che incorpora delle protesi, a ciò che invece potrebbe divenire un'altra cosa rispetto all'umano. Questa transizione è spesso presentata come una forma

di continuità, mentre crediamo fortemente che essa introduca una rottura. In secondo luogo, vi è la pretesa dell'uomo all'immortalità, che da un punto di vista tanto filosofico, quanto teologico, pone interrogativi fondamentali. Si tratta di una volontà più o meno realistica di sortire dalla propria condizione di finitezza. In terzo luogo, c'è il problema anch'esso radicale del nostro rapporto con il tempo, dato che il tempo umano non viene più considerato soddisfacente per una piena realizzazione dell'uomo. Finora, la durata della vita umana è stata considerata come un tempo che permette già di accedere a una forma di esperienza dell'eternità. L'immortalità biotecnica perseguita dal transumanesimo non ci dice nulla su quanto può rappresentare il tempo dell'eternità per gli uomini. Non ci sono proposte dell'ordine della gioia, dell'incontro e della bellezza, ma solo la volontà di prolungare l'esistenza biologica».

Si tratta di sfide del tutto nuove per la concezione antropologica cristiana?

«Non solo per quella cristiana. Uno sguardo antropologico profondo può scorgere nel transumanesimo una volontà di distruggere l'umano, il quale è anche accoglienza di ciò che ci ha preceduto e accoglienza del mistero. Nel transumanesimo, non si può scorgere un'accoglienza dell'eredità, salvo per quella strettamente biologica».

Come teologo, cosa la colpisce di più?

«In primo luogo, questo gioco d'apprendista stregone sostenuto da molto denaro e mezzi enormi, dato che le grandi multinazionali informatiche finanziano questa corrente a colpi di milioni e di miliardi di dollari. Inoltre, il rischio per l'uomo transumanista di finire per credere soltanto a una forma di auto-rivelazione, a una sorta di auto-redenzione e a una forma di auto-creazione. In quest'ottica, la morte deve essere superata».

Un'ultima frontiera prometeica?

«Credo di sì. Si può parlare di una volontà individuale di occupare il cuore stesso dell'esistenza. La pulsione transumanista è del tutto individualistica, essendo basata sull'aspirazione a un prolungamento dell'esistenza biologica, senza riflettere sulle conseguenze per la comunità umana».

Daniele Zappalà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONVEGNO

LIONE, ESPERTI DI POSTUMANO

Nel 2011, con il saggio *La vie vivante*, il noto saggista Jean-Claude Guillebaud aveva denunciato il rischio di derive antiumane di certa tecnoscienza, secondo l'ipotesi della «grande convergenza» nota come NBIC (nanotecnologie, biotecnologie, informatica e scienze cognitive). Ma una sorta di timore reverenziale ha poi spesso impedito d'introdurre nel dibattito civile e democratico europeo il tema del "transumanesimo": corrente di pensiero multiforme, nata a Silicon Valley e finanziata da giganti come Google, che vuol costruire la prospettiva di un «uomo aumentato» e, secondo certi esponenti, persino di un «post-uomo». Per recuperare il tempo perduto, si tiene oggi a Lione un convegno promosso dall'Università cattolica locale e dall'Accademia cattolica di Francia: «L'uomo aumentato conduce al transumanesimo?». Interverranno esperti di fama, fra cui il teologo Philippe Capelle-Dumont e il filosofo Jean-Michel Besnier. (D.Z.)